

ESSERE CHIESA TRA I ROM

“Camminavo nella foresta, e vidi un’ombra, ebbi paura, pensando che fosse una bestia feroce. L’ombra si avvicinò, e mi accorsi che era un uomo. Quando si fece ancora più vicina, mi accorsi che era un fratello”. (racconto Buddista-Tibetano)

Questo brevissimo racconto descrive molto bene il senso della presenza-amicizia che l’Unpres (Chiesa che vive tra i Rom/Sinti) della Toscana sta portando avanti ormai da tanti anni tra i Rom e Sinti. E’ pur vero che a livello Toscano non siamo in tanti, siamo un piccolo gruppo, ma abbastanza affiatato che si ritrova spesso a Lucca e a Massa Carrara per sostenerci e scambiarci le nostre opinioni, progetti, difficoltà, sofferenze, speranze..

Ciò che da senso al nostro “impegno” con i Rom e Sinti non sono tanto le attività, anzi siamo del tutto restii ad assumerci impegni in questo senso, non ne sentiamo affatto il bisogno: volontariato, scolarizzazione, progetti di aiuto, integrazione..invece, preferiamo sottolineare l’importanza di una presenza che accompagna (tante volte anche in silenzio) la vita dei Rom, che si lascia fare dalla loro esistenza, una presenza capace di stare anche a mani vuote dentro i loro campi, perché siamo convinti che è il cammino dell’amicizia l’unica strada capace di costruire dei ponti di incontro, ed aprire spazi nuovi ed imprevedibili.

Non come salvatori quindi, ma sentire insieme il bisogno di essere salvati e accolti dall’esistenza dell’altro. Non ci definiamo quindi, come una Chiesa che costruisce qualcosa per qualcuno, ma **una Chiesa che annuncia accompagnando e che lo fa abitando in mezzo ai Rom/Sinti:** sono prospettive diversissime.

“Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio..per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli..Tutto io faccio per il Vangelo, per diventare partecipe con loro.” (1 Cor.9, 20-23)

1. Chiesa che annuncia il Dio che condivide e sconfina sempre per farsi prossimo.

L’apostolo Paolo aveva intuito la strada maestra dell’annuncio, senza la quale il Vangelo rischia di diventare sterile propaganda: quella della **condivisione** della vita.

Cosa si condivide con i Rom e Sinti? Si condividono idee, confidenze, sentimenti, precarietà, debolezze, paure, progetti, ideali, abitazioni, cibo, attività, i volti di Dio.

Si condivide la gioia di una nascita, il dolore di una malattia o della morte, la disperazione di un’espulsione o di un arresto, la festa di un matrimonio, come il tempo breve di un caffè, di una sigaretta, di una risata, la destrezza o i capricci dei piccoli, la grazia di una ragazzina che danza... Condividere è entrare in relazione senza calcoli, senza progetti o programmi, senza attese e previsioni, è accettare di “perdere tempo” per entrare gradualmente e con rispetto nel ritmo di vita delle persone che la provvidenza ci ha posto accanto anche come aiuto e benedizione.

E' attraverso la condivisione che permettiamo al Vangelo di gettare i suoi semi nel terreno della vita: **“Un uomo getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.” (Mc. 4, 27)**

La condivisione richiama un altro termine tipicamente biblico ed evangelico, quello della **prossimità**. Il Dio biblico è un Dio che si fa prossimo, che pianta la sua tenda in mezzo a noi, è un Dio che non esita a sconfinare e che sceglie come luogo privilegiato proprio coloro che vivono ai margini, i fuori luogo, gli scarti e gli oppressi: è un Dio che si fa anche clandestino pur di annunciare e accompagnare le novità della storia.

Siamo convinti che Dio ha piantato nella vita di questo popolo la sua tenda, in quanto Lui non ha vergogna di sedere nella vita dei Rom, non teme di perdere consenso o il suo tempo prezioso intrattenendosi amabilmente a parlare e bere una tazza di caffè presso le loro baracche e campine poste tra i canneti o sotto i cavalcavia alle periferie delle nostre città.

E' un Dio a cui piace **sconfinare**, guai se non lo facesse: sconfinava dalle nostre belle cattedrali, dai nostri centri, dagli stessi Istituti religiosi, dai nostri spazi sacri per far visita a tutti quei “fuori luogo” (la pietra scartata) che oggi in nome del “Vangelo della sicurezza” stanno proliferando senza trovare molta resistenza.

Oggi sconfinano gli eserciti per conquistare nuovi territori, per esportare modelli di “civiltà”, sconfinava la finanza per anettere promettenti mercati. Dio invece sconfinava per consegnarsi e lo fa svuotandosi perché l'altro possa crescere secondo i suoi ritmi e i suoi spazi.

I Rom oggi hanno proprio bisogno di poter scegliere liberamente il loro futuro, secondo i loro tempi e in base alle loro necessità.

2. Che assume il punto di vista dell'altro.

Prossimo è colui che attraversa i confini e in un certo senso accetta il rischio o l'avventura di lasciarsi contagiare dal punto di vista dell'altro, diverso da sé.

E' soprattutto questo il senso della nostra presenza di Chiesa tra i Rom e Sinti: quello di fare nostro anche il punto di vista dei Rom e Sinti, perché anche attraverso loro possiamo imparare a guardare noi stessi, la nostra società e la nostra Chiesa, perché impariamo a relativizzare i nostri punti di vista e a confrontarli con altri.

Tutto questo ricorda tra l'altro lo stile di Dio, il mistero stesso dell'incarnazione dentro la storia di ogni popolo, compreso il popolo Rom, la pazienza di Dio, il suo lasciarsi contagiare senza paura dall'umanità, un Dio che si lascia fare dalla sua creatura, che fa spazio all'altro perché cresca secondo i suoi tempi, che non disprezza, non scarta nulla, anzi valorizza ogni pasta di uomo. Il Dio della Bibbia quando costruisce qualcosa parte dagli “scarti”, scende in basso, e invita sempre i suoi discepoli a scendere. E' un Dio che entra nella nostra storia attraverso la normalità, quasi sottovoce. La nostra società invece quando progetta qualcosa non fa altro che creare delle nuove esclusioni, perché preferisce salire sempre più alto: **“Facciamoci una torre, alta come il cielo” (Gen.11)** e lo fa gridando forte, perché ci può essere anche il rischio di vivere la carità da padroni, da controllori, da Vip.

Nella relazione non c'è la soluzione definitiva, quando vogliamo dei risultati (patti, progetti, ordinanze creative, sicurezza) compromettiamo la relazione stessa con l'altro, anzi si rischia di mettere il Rom, l'immigrato, l'accattone tra parentesi per innalzare sul piedistallo la nostra bravura, la nostra bontà o eroicità, noi stessi insomma!

Raimon Panikkar in un suo scritto si esprimeva in questi termini: **“ Se vogliamo entrare in un mondo di diverse culture dobbiamo accettare che le altre culture vivano in un altro modo, vedano la realtà in un'altra forma e abbiano criteri e di bellezza e di verità e di bontà e del mondo possibilmente diversi dai nostri”**.

Il miracolo dell'innesto sta nella capacità di lasciarci insieme contagiare dalle diversità che incontriamo lungo i nostri cammini. L'esperienza straordinaria del cammino della Chiesa che vive e accompagna i Rom e Sinti sta proprio in questa scoperta: è la perla preziosa nascosta anche nella loro esistenza, capace di dare un senso sempre nuovo alla nostra vita, ma anche alla nostra fede come credenti in Gesù. Se viviamo in mezzo a loro, se frequentiamo in segno di amicizia tante famiglie di Rom e Sinti non è perché ci interessa riuscire ad “integrarli” o a cambiarli secondo i nostri schemi o in base ai nostri progetti...ma perché la loro vita è importante per noi, ci aiuta a crescere e a capire meglio chi noi siamo, perché siamo rimasti come affascinati dal **“loro punto di vista”**! E' quello del mondo dei vinti, dei fuori luogo, dei lavavetri, dei Rom, dei clandestini, dei migranti, degli accattoni, di chi in genere vive il margine e che da lì ci guarda e ci osserva. Penso che sia importante per la nostra società saper condividere altri punti di vista, per non assumere come assoluto ed unico solo il nostro. Assumere il loro punto di vista significa proprio vedere la nostra stessa realtà con altri occhi, da altre prospettive e desiderare e pregare che il mondo cambi in meglio, anche secondo i loro occhi e le loro aspirazioni. Chissà se il punto di vista dei Rom, degli scarti/esclusi riuscirà a salvare la nostra società e a rendere anche la nostra Chiesa più splendente, proprio perché riconosce o scopre che la sua vocazione è quella di essere sempre (in ogni contesto) “minorità”, e allora scopriremo che la profezia consiste proprio “nello stare dentro e nell'affidarci a chi vive dall'altra parte”, appunto i fuori luogo, con pazienza e rispetto *allontanando la tentazione di voler capire tutto o di voler essere indispensabili ad ogni costo*.

Mentre, se vedi l'altro in funzione di un progetto, come uno da aiutare e basta, se vedi il Rom solo attraverso la lente di ingrandimento per notare i suoi difetti e le sue carenze per poter intervenire, solo come destinatario della mia bontà, ecco che manteniamo intatte le distanze, anzi oggi queste distanze si stanno facendo ancora più robuste e rigide nonostante gli appelli alla tolleranza, nonostante l'infinità di progetti e Associazioni che lavorano “per” loro (non con loro!).

E' un guaio prestare attenzione alle situazioni di altri popoli solo perché hanno bisogno di qualcosa da noi..perché perdiamo l'occasione di imparare a dedicarci la vita reciprocamente: c'è una vita che dobbiamo ritessere insieme per poter continuare a vivere.

Penso che solo attraverso un cammino di amicizia e di fiducia reciproca impareremo ad accogliere il “punto di vista dell'altro”, anzi il suo punto di vista mi può aiutare a crescere umanamente e spiritualmente.

Sentiamo di poter dire che in questi anni i Rom ci hanno... Graziato!

La loro prima grazia è stata l'accoglienza, il farci spazio nella loro vita, benché noi non siamo “dei loro”: ci siamo trovati a diventare una minoranza dentro una diversità.

Certo non è sempre stato facile e poetico accettare questo stile, questa presenza a volte strana anche agli occhi degli stessi Rom e per alcuni anche incomprensibile, mentre per tanti confratelli e amici a volte è vista più come un capriccio, un pallino o come una “scheggia impazzita”.

Non è stato facile anche da parte mia, passare da una mentalità per cui sono importanti le grandi animazioni missionarie giovanili, l'organizzare incontri e ritiri, il non perdere tempo... a quella dell'essere semplicemente ospite che ascolta, che aspetta, che chiede con discrezione e che sa di dover dipendere da altri... più silenzioso che operatore.

Per me in questi anni con i Rom ho potuto vivere una "vita senza porte né finestre".

Ben diversa era stata la mia esperienza precedente (saveriana), dove avevo i miei spazi sicuri e tutto sommato ben difesi, anche i tempi erano ben programmati. Quando qualcuno veniva a trovarmi passava attraverso la portineria, dove un incaricato mi avvisava.

Nel campo invece, tutto avviene senza preavviso, dalle roulotte o baracche si entra e si esce, ci si affaccia facilmente a piacere, spesso senza bussare...

L'altro ti arriva dentro senza appuntamento, portando con sé la sua disarmante e provocante diversità e si trova a "casa sua" nel tuo spazio e nel tuo tempo, anzi li riappropria, te li ribalta.

L'altro arriva così per "niente", vuole fare 4 chiacchiere con te, o a bere un caffè, a chiederti un favore, una lettera da leggere o scrivere, a raccontarti un fatto o semplicemente per tenerti compagnia perché vedendomi solo a volte gli faccio un po' pena.

L'altro sono spesso anche i bambini con le loro immancabili curiosità e gli inevitabili dispetti...

"Missione è sedersi assieme alla gente, attendere, parlarci e saper ascoltare.

Missione è sedersi dove la gente si siede e lasciare che tutto cresca anche attraverso la pazienza dei tempi lunghi." (p. Alex Zanotelli)

Più passa il tempo tra i Rom più ci convinciamo dell'importanza di indossare l'abito della debolezza, cioè riuscire a stare dentro una realtà a "mani vuote", accettando anche di "lasciarci fare" da loro, allontanando la tentazione di voler determinare tutto: tempi, risultati, programmi...

Il campo in questi anni è diventato come la mia comunità di riferimento, non una realtà esterna, lontana, un fuori luogo a cui andare per fare qualcosa di utile per gli altri o per "evangelizzare"... perché quando gli "altri" diventano i tuoi amici le distanze si fanno vicine e impari a riconoscerli e ad essergli fedele.

Essere fedeli, non perché gli altri, questi nostri amici sono perfetti, o esemplari nei loro comportamenti, o semplicemente perché si spera che qualcuno di loro possa, prima o poi cambiare, in virtù del nostro esempio, della nostra testimonianza, del nostro aiuto, della nostra pazienza.

3. Che contempla la Pazienza di Dio.

Semplicemente si cerca di essere fedeli, innanzitutto perché si ha fiducia nella **pazienza di Dio**, capace di dispensare il bello e il buono ovunque, anche là dove nessuno investirebbe un briciolo di un suo talento. (cfr. parabola del seminatore in Mc.4,3 ss).

"Il Signore comandò a Mosè: fermati lì! Togliti i sandali, perché il luogo dove ti trovi è terra sacra." (Es.3,5)

Come può venire considerato sacro qualcosa che generalmente l'opinione pubblica giudica con disprezzo? Eppure, si è chiamati come Chiesa anche a saper **contemplare dentro questo popolo la pazienza di Dio**, una pazienza capace di creare e modellare (cfr. icona del vasaio in Geremia) un Dio che abita, che ancora scende nelle loro vite lasciandosi modellare anche attraverso la vita dei Rom. Si è Chiesa, non solo quando si fa qualcosa di utile per loro e con loro... lo si è soprattutto e realmente anche quando si arriva a intercedere, a gioire insieme, quando si soffre

o **si piange con loro** per l'espulsione di quel Rom, che per la società è un clandestino, un irregolare, ma che per te è l'amico e non poterlo vedere, parlarci insieme ancora, bere il caffè..ti ferisce dentro, insieme soffri con i suoi famigliari la sua espulsione.

Si è Chiesa anche quando si soffre per questa aggressione continua di cui sono vittime oggi i Rom, e i poveri in genere in nome del "vangelo della sicurezza", le loro vite spesso sacrificate sull'altare del consenso sociale, politico..e tu sei lì in mezzo a loro cercando di mostrare solo con l'amicizia, la tua semplice presenza che il Vangelo di Gesù è ben altro, nonostante la complicità di tanti cristiani e comunità cristiane.. che amare Dio è sempre un annuncio di fraternità e di giustizia a partire dagli esclusi: **"la pietra scartata è divenuta testata d'angolo"** (Mt. 21, 42)

"Con ogni uomo (popolo, culture) viene al mondo qualcosa di nuovo che non è mai esistito, qualcosa di primo ed unico". (M.Buber)

I Rom, come qualsiasi altro popolo oltre che essere una originalità davanti a Dio (terra sacra), ha il diritto di essere diverso da altri.

Mai come oggi si parla tanto del valore della "diversità" (corsi formazione per insegnanti, operatori sociali, volontari di vario genere, mediatori culturali...), ma è anche vero che oggi questa "diversità" è quanto mai minacciata, messa in dubbio, annacquata anche attraverso quelle stesse politiche sociali che dovrebbero invece tutelarla e valorizzarla, è quello che avviene soprattutto in questi ultimi tempi, i Rom vedono nascere tanti progetti per loro e su di loro: Associazioni, Cooperative, Volontariato "onlus no profit" (??), aumentano studi, ricerche e pubblicazioni sui Rom e sulla loro cultura... cose ovviamente positive, ma perché ci chiediamo, con tutte queste "attenzioni" sostanzialmente la loro vita cambia di pochissimo e con risultati sostanzialmente limitati? Ci si limita a dar risalto a quel Rom che "ce l'ha fatta" a diventare simile a noi, che ha smesso di fare lo "zingaro", oppure si cerca di rendere gli "scartati" più buoni, appetibili o più presentabili, tutto questo attraverso la nostra opera sociale, caritativa, missionaria.

Ma sostanzialmente la quasi totalità dei Rom continua a rimanere ai margini e di pari passo aumenta la diffidenza, anzi più ci sono interventi a loro favore, più la società mostra la sua aggressività contro i Rom, anzi spesso constatiamo che quando si mette in moto la "macchina del sociale", facilmente scattano quei meccanismi perversi che finiscono con lo stritolare la fragilità Rom:

"vedere come la macchina istituzionale che si occupa dei minori, considerati per definizione pubblica devianti, li schiacci, li trasformi in casi, in modo implacabile e tragico, in nome del loro bene." (Gabriella Petti, Il male minore)

Sempre per il loro bene (sigh!): la loro privacy setacciate, le loro abitudini calpestate o per niente considerate, i loro già fragili equilibri spezzati e sempre per la loro integrazione vengono imposte nuove regole, stabilite sempre da altri, magari dall'ultimo operatore appena assunto in qualche progetto e in base alle esigenze di quel particolare momento che poi inevitabilmente cambieranno, salvo poi riprendere i Rom quando vengono meno ai "patti stabiliti"!!

Tutto questo può avvenire anche con la sollecita collaborazione di associazioni di Volontariato, soggetti sorti per tutelare le fragilità sociali, ma che invece per convenienza a volte si trasformano facilmente in esecutori dei poteri forti e ossequiosi al dogma della sicurezza, oppure semplicemente soggetti interessati alla fetta del finanziamento, per non parlare del desiderio di una propria visibilità sociale.

“Scendi nella bottega del vasaio..ora, se si guastava il vaso che egli stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli rifaceva con essa un altro vaso, come ai suoi occhi pareva giusto.” (Ger.18,4)

E' un Dio che proprio non scarta nulla, anzi valorizza ogni pasta di umanità, un Dio che mostra con tutti, a partire da noi la sua pazienza infinita, verso tutti, Rom compresi.

E' questa pazienza di Dio che motiva e incoraggia la Chiesa che vive e accompagna i Rom e Sinti, è questo invito a scendere nella “bottega del vasaio” non per setacciare, controllare o schedare, ma solo per contemplare e imparare lo stile di Dio nel realizzare il suo disegno d'amore e contemplare quelle mani sporche di creta, della vita dei Rom, così abili nel realizzare le sue meraviglie, ognuna così originale e diversa, ma che rende l'umanità più ricca e bella nella sua varietà..più che mai convinti che anche la vita dei Rom e Sinti allieti gli occhi di Dio.

Don Agostino Rota Martir – UNPREs Toscana

Campo nomadi Coltano (PI)

Pubblicato su: Migrantes Toscana, 24 Ottobre 2008